

675; progetti di settore)... e gli interventi politico-promozionali (ricerca di nuovi assetti produttivi e proprietari). In talune altre situazioni vertenziali non segnate da crisi la Regione è intervenuta con una azione di attiva mediazione che ha consentito di raggiungere importanti accordi normativi ed economici che hanno riflessi occupazionali e produttivi»².

La Costituzione attribuisce alle Regioni la funzione di Enti di programmazione che raggiungono i loro fini con il concorso degli altri Enti locali.

Questo precetto costituzionale è definitivamente entrato in vigore con l'approvazione della legge 355/76 che stabilisce l'obbligo per ogni Regione di predisporre un piano pluriennale di sviluppo. In esso inevitabilmente trovano spazio indicazioni relative all'industria, le quali benché, non vincolanti (e come potrebbero esserlo?), si può presumere costituiscano tracce *operative* in funzione del grado di partecipazione, alla loro determinazione, degli operatori economici interessati.

La formazione del Piano del Piemonte non è stata un atto di ordinaria amministrazione; la sua formazione ha richiesto incontri e conferenze con le parti sociali ed è stato un susseguirsi di atti che hanno poi avuto il naturale sbocco nel Piano di sviluppo³. Si può quindi presumere una certa "legittimazione" della Regione a favorire, anche oltre gli stretti margini delle proprie competenze, il rispetto di tali indicazioni e ci si aspetta dalle forze sociali che hanno contribuito a determinarle un atteggiamento analogo. Su questo avremo modo di soffermarci in seguito; per ora vediamo brevemente i principali indirizzi di politica industriale presenti nel Piano di sviluppo regionale.

I fini verso i quali la Regione intende operare erano già chiaramente enunciati nel programma della Giunta del 1975 in cui si affermava: «la Regione dichiara la priorità del suo impegno per la ripresa economica, la difesa attiva dell'occupazione e in particolar modo di quella giovanile e femminile, il rinnovo dell'apparato produttivo, l'eliminazione di ogni spreco e l'utilizzo pieno e razionale di tutte le risorse; il riequilibrio socio-economico del territorio piemontese, l'espansione dei consumi sociali, il rilancio dell'agricoltura e il superamento del divario nord-sud. Inoltre la Regione agirà per contribuire a contenere l'aumento dei prezzi e del costo della vita».

Parole da cui emerge la consapevolezza della crisi economica in